

OSSERVATORIO COMUNICAZIONE & CULTURA

Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
Servizio nazionale per il progetto culturale

N. 1 - 2008

Rosmini e il fascino di una "teologia sapienziale"

NUNZIO GALANTINO

In uno degli ultimi, se non proprio nell'ultimo suo scritto, Clemente Riva, certamente uno dei più attenti e raffinati studiosi del Rosmini teologo, introducendo il volume *Sapere l'uomo e la storia*, di G. Lorzio e N. Galantino, annotava: «Esiste nell'Archivio Segreto Vaticano un opuscolo manoscritto di un teologo napoletano, che nel 1861 era stato incaricato di studiare e valutare l'ortodossia del pensiero rosminiano circa l'ontologismo e il panteismo nella Teosofia. Il risultato dell'analisi delle dottrine rosminiane portò a dichiararle eterodosse. Il criterio di confronto assunto dal censore non era la Sacra Scrittura ma il continuo confronto con i testi di San Tommaso e con qualche testo di Sant'Agostino e di San Bonaventura. Ora, la riscoperta teologica della Sacra Scrittura e lo studio approfondito dei Padri della Chiesa ha costituito un gran vantaggio per i teologi e per la teologia stessa. Rosmini è stato considerato recentemente come il pensatore cristiano che più di ogni altro fa riferimento alla Sacra Scrittura nelle sue opere. La stessa cosa si può dire anche dei Padri della Chiesa». Riportando questa espressione di Mons. Riva, non ho voluto soltanto assolvere a un debito di devota riconoscenza nei suoi confronti, ma ho voluto anche dire da dove deve partire ogni considerazione sulla teologia di Rosmini che, con un solo attributo, può essere definita "sapienziale". C'è da dire comunque che, nell'ambito della teologia rosminiana, l'alternativa tra una teologia scientifica ed una sapienziale non si pone né sul piano epistemologico né tanto meno su quello pratico. Se un'alternativa esiste, essa va ricercata tra una «pura scienza speculativa ed astratta» e «una scienza vitale e pratica»¹. Preoccupato della scarsa considerazione in cui è tenuta ai suoi tempi la scienza teologica, in una lettera a Mons. Luigi Moreno, vescovo a Ivrea, il 27.01.1851, Rosmini auspica «che gli studi teologici riprendano l'antico vigore per tutto, e non solo l'antico vigore, ma quel nuovo che è domandato dai tempi; in modo che la teologia torni così rispettabile agli occhi della presente società da poter influire su di essa [...].

Penso che per riuscire a un così utile e necessario intento - continua Rosmini - il mezzo principale e immediato sarebbe quello di procurarsi degli uomini dotti e saggi dovunque si trovino»². Non è la prima volta che Rosmini tiene a distinguere, senza dividerle, scienza e sapienza: una recuperata credibilità e una presenza efficace della teologia richiede soggetti "dotti" e "sapienti"; domanda cioè che essa coniughi insieme, già nei maestri, il carattere scientifico e quello sapienziale. La conoscenza scientifica quindi

-
1. Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale* (ed. critica a cura di U. MURATORE), II, Città Nuova, Roma 1983, p. 38. «Abbiamo bisogno dell'esperienza - scriveva Rosmini a don G.B. Loewenbruck, il 31.08.1827 - : è troppo fredda e inefficace la cognizione della mente, senza la beata scienza dei Santi e quella di Cristo, secondo l'Apostolo: didicit ex iis quae passus est obedientiam». (A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, I, Tipografia del Senato, Roma 1912, p. 180).
 2. IDEM, *Epistolario ascetico*, III, Tipografia del Senato, Roma 1912, p. 682. (La sottolineatura è mia).

ha il suo naturale completamento nella «sapienza [che] non solo cerca la verità, ma la rende operativa»³.

Ciò fa sì che, quanto a metodo, la teologia di Rosmini si ponga altrove rispetto agli indirizzi prevalenti ai suoi tempi; la teologia del prete roveretano infatti non rientra né nei canoni dell'indirizzo apologetico-dogmatico tipico del Settecento né in quelli dell'indirizzo storico-positivo di derivazione austriaca. L'abbondante letteratura di cui disponiamo su questo argomento è tutta sostanzialmente concorde nel ritenere che il teologare proprio del Roveretano è frutto del modo particolare di far ricorso da parte di Rosmini alla Sacra Scrittura, ai Padri e al Magistero della Chiesa; è frutto del suo modo di rapportarsi e di interpretare la storia socio-politica e della Chiesa; ed è frutto, inoltre, del modo in cui Rosmini interpreta il suo ruolo all'interno di essa. Alla teologia sapienziale ci si forma, afferma Rosmini! Ed è una formazione che ha le sue fonti e che si avvale di testi «classici, solenni, che contengono la sapienza del genere umano, scritti da' rappresentanti di questa sapienza: libri dove non è nulla d'arbitrario e di sterile, né nel metodo, né nello stile, né nella dottrina»⁴. Però, per quanto rispondenti ai criteri voluti da Rosmini, i libri non bastano a comunicare la sapienza; «la presenza, la voce, il gesto, e fino le azioni più indifferenti de' grandi hanno virtù di trasfondere in altrui e comunicare essa sapienza, e accender ne' giovanetti scintille di genio»⁵. Queste convinte affermazioni del Roveretano vanno tenute presenti anche quando si legge l'opera più nota, ma anche quella che più di tutte ha procurato sofferenze a Rosmini, mi riferisco a *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Se la Teodicea* offre una seria meditazione sulla Chiesa Sposa (*Ecclesiologia gloriae*), lontana dai toni trionfalistici di certa apologetica, le pagine delle *Cinque Piaghe* sono il luogo in cui ritrova appassionata e sincera sedimentazione l'amore di Rosmini per la Chiesa crocifissa come il suo Signore (*Ecclesiologia crucis*). E come la *pietas* nei confronti del Crocifisso lo porta a «piangere la divina Passione», analogamente le piaghe che sfigurano il corpo della Chiesa provocano la sua compassione con la Sposa. Sappiamo che gli ultimi anni di vita non riservano a Rosmini giorni sereni. Il progetto di "restaurazione" del sapere filosofico e teologico, perseguito con notevole impiego di energie spirituali, fisiche e intellettuali, subisce scacchi umilianti, culminati nella messa all'*Indice* di alcune sue opere.

Fa sicuramente piacere oggi agli studiosi e ai lettori di Rosmini l'essere stato egli annoverato da Giovanni Paolo II «tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio» (*Fides et ratio*, 74) e la *Nota* della Congregazione per la dottrina della fede (30.06.2001), che riconosce «grande audacia e coraggio» all'opera del Roveretano, «svolta in un orizzonte ascetico e spirituale, riconosciuto anche dai suoi più accaniti avversari» (n. 9).

3. IDEM, *Introduzione alla filosofia* (ed. critica a cura di P.P. OTTONELLO), Città Nuova (Opere di Antonio Rosmini 2), Roma 1979, n. 70, p. 131.

4. A, ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* (Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di Nunzio Galantino), San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, n. 37, p. 98.

5. *Ibidem*, n. 51, p. 183.